



SCONFINATI

FREE PRESS

EDITORIALE

APRILE 2012

Questa Free Press aperiodica, nasce all'interno delle azioni previste dal progetto NON SOLO ASILO 3, progetto co-finanziato dall'Unione Europea e dal Ministero degli Interni, Fondo Europeo Rifugiati 2008-2013 a Torino.

Quello che state leggendo è un'anticipazione di quello che sarà la Free Press, poche pagine, un work in progress che abbiamo deciso comunque di pubblicare per dare corpo all'idea, per renderla viva.

L'idea è quella di provare a creare un "laboratorio" di persone con lo status di "Rifugiato" o ancora "Richiedenti Asilo" interessate a lavorare insieme alla costruzione di uno strumento di comunicazione che dia voce a chi, per vari motivi, è costretto ad abbandonare il proprio paese per approdare tra mille difficoltà in Italia.

Pensiamo ad un giornale rivolto sia ai Rifugiati che agli Italiani, in cui pubblicare articoli scritti e pensati direttamente da chi, in prima persona, vive questa condizione.

Crediamo che sia importante che esista un giornale su cui altri Rifugiati possano trovare le informazioni necessarie a orientarsi nella città che li ospita, dove possano leggere i percorsi d'inclusione che altri prima di loro hanno affrontato, ma riteniamo altrettanto importante che gli "Italiani" possano comprendere cosa succede nei paesi da cui si scappa, cosa significa affrontare un viaggio così lungo e pericoloso, quali sono le difficoltà e i problemi che quotidianamente chi chiede asilo nel nostro paese deve affrontare.

La sfida di questo "laboratorio" è quella di creare una Redazione "meticcias" composta da Rifugiati, Richiedenti Asilo, Mediatori Culturali e Operatori Italiani, che appoggiandosi al sito di "Vie di Fuga", l'osservatorio permanente sui Rifugiati, riescano a dare vita ad una pubblicazione che diventi un contenitore di esperienze, informazioni, intercultura e che soprattutto sia uno strumento utile ad aprire orizzonti S/CONFINATI per un mondo SENZA CONFINI.

La Redazione

LA MIA VITA IN SOMALIA



Il mio nome è Fartun e sono nata nel 1987 a Mogadiscio. Ho studiato nella città di Beledweyne e dopo, dal febbraio del 2004, ho lavorato nella radio "Voice of Hiran". Trasmettevo le informazioni e avevo anche un programma dedicato ai bambini. Ero felice del mio lavoro, ma sfortunatamente un gruppo conosciuto come Al Shabab non ne era contento. Loro non avrebbero mai voluto che una donna lavorasse come giornalista, perché è una cosa contraria alla loro religione. Io non ho mai voluto lasciare il mio lavoro, e per questo venni rapita, bendata e portata in una località sconosciuta.

Ogni mattina mi colpivano dandomi dieci frustate. Promisero di uccidermi. Per

provarmi che mi avrebbero ucciso, decapitarono qualcuno che era stato rapito come me e mi portarono la sua testa. Sono rimasta prigioniera due settimane. I miei genitori e i miei bambini non sapevano dov'ero. Una mattina presto, circa alle tre e mezza, scappai da una finestra. La mia vita era minacciata e così decisi di lasciare la Somalia. Andai in Kenya, Uganda, Sudan e più tardi, alla fine, arrivai in Libia. Lavoravo nelle pulizie e cercai di lasciare la Libia per l'Italia nel 2010. Venni arrestata dall'esercito di Gheddafi. Quando lasciai la Somalia ero incinta e quindi venni arrestata con il mio bambino. Venni portata in un campo di detenzione e rimasi lì per otto mesi. Più tardi pagai mille dollari per essere rilasciata. Quando uscii di prigione decisi di mandare mio figlio in Somalia tramite una persona che conoscevo e che stava viaggiando.

Il mio sogno di arrivare in Europa si realizzò all'alba del 17 febbraio del 2011. Salii su un peschereccio diretto in Italia e passammo quattro giorni e quattro notti in mare, senza cibo né acqua. Eravamo circa 250 persone, trenta erano bambini di meno di un anno. Un giorno prima di arrivare in Italia la nostra imbarcazione era abbastanza danneggiata e all'improvviso vedemmo un peschereccio italiano che avvisò la Marina Militare che arrivò immediatamente, con tre navi, per soccorrerci.

Restammo tre giorni a Lampedusa e poi fummo trasferiti in Sicilia, a Caratoni.

Restammo a Caratoni 30 giorni, poi venimmo trasferiti a Racconigi, vicino a Torino. Sono rimasta lì otto mesi e poi sono stata trasferita a Settimo Torinese, all'Hotel Giglio, dove vivo ora. Nell'Hotel Giglio sono inserita in un corso di lingua italiana. Ci vuole un'ora di strada dall'Hotel alla scuola. La vita qui non è il meglio, ma è sopportabile.



Fartun (Somalia)

La Nigeria, che è conosciuta come una delle nazioni africane più ricche, sta crollando sotto il peso delle sovvenzioni petrolifere e delle guerre di religione tra cristiani e mussulmani. Come conseguenza, molte persone sono senza casa mentre altre sono dovute tornare ai loro villaggi e agli stati di origine. Quelli che non sono potute tornare, sono scappate nei paesi confinanti in cerca di ospitalità e pascoli più verdi.

Ad oggi, in migliaia hanno trovato la morte in Nigeria a causa di queste crisi, e altri son stati brutalmente feriti e lasciati a morire in strada.

Quelli che hanno lasciato il paese per le terre della speranza, per viaggiare all'estero oltremare, sono rimasti intrappolati dalla crisi libica, in cui molti nigeriani hanno perso la vita.

Molti nigeriani hanno perso la vita nel mare mediterraneo, cercando di attraversarlo in cerca di rifugio oltremare. Solo in pochi ci sono riusciti.

Oggi la Nigeria, che si suppone sia un paese democratico (governo del popolo), è il governo di "chi conosce chi" (governo delle conoscenze personali), e le povere masse soffrono la fame. Come risultato di questa grande ingiustizia, bande armate di predoni hanno iniziato a girare ovunque cercando qualcuno da depredare.

Un gruppo di persone, conosciuto come Boko Haram è emerso dal nulla terrorizzando l'intero paese. Boko Haram è una organizzazione terroristica jihadista con



base nel nord-est della Nigeria. È una organizzazione islamista che si oppone alle leggi fatte dall'uomo. Fondata da Mohamed Yusuf nel 2001, l'organizzazione è una setta mussulmana che cerca di abolire il sistema secolare di governo per stabilire nel paese la legge della sharia. Sono stati conosciuti per la prima volta a livello internazionale nel 2009, in seguito alle violenze religiose in Nigeria.

La Nigeria era appena sopravvissuta ad un gruppo conosciuto come Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (MEND).

Il MEND è uno dei maggiori gruppi militanti nella regione del Delta. L'organizzazione rivendica di smascherare lo sfruttamento e l'oppressione delle popolazioni del Delta del fiume Niger e la devastazione delle risorse

naturali, da parte della partnership pubblica e privata tra il governo della Nigeria e le Corporations, coinvolte nell'estrazione del petrolio in quell'area.

Le cronache riportano che il MEND stava combattendo per il totale controllo delle ricchezze petrolifere del Delta, sostenendo che le popolazioni locali sono escluse dalla ricchezza del sottosuolo e dei suoi corsi d'acqua.

Il governo è rimasto muto rispetto a questa situazione e questo ha portato molte persone a pensare di lasciare il paese per cercare rifugio ed un futuro migliore.

"la Nigeria è un inferno, e solo l'intervento di Dio può rimediare", ha scritto un reporter.

D.E. (Nigeria)

IL SILENZIO UCCIDE IL CONGO

La Repubblica Democratica del Congo è il paese più ricco al mondo di risorse naturali: diamanti, oro, argento, cobalto, columbite-tantalite, rame, zinco, manganese, uranio, malachite, gas, petrolio... Situata nel centro dell'Africa, con i suoi 2.345.500 km quadrati la Repubblica Democratica del Congo è il secondo stato africano per estensione territoriale dopo l'Algeria. Confina con nove paesi, tra i quali l'Angola, lo Zambia, il Rwanda, il Burundi, il Kenya, l'Uganda, la Repubblica Centrafricana e la sua sorella gemella Congo Brazzaville. La Repubblica

Democratica del Congo ha un litorale di 36 km lungo la costa Atlantica.

Nel 1885, prima della conferenza di Berlino, il Congo, data la sua posizione geografica, è stato zona di traffico internazionale, per il bene comune dell'Occidente. Dopo la conferenza di Berlino il Congo era diventato la proprietà privata di re Leopoldo II, il quale utilizzava le mani e le energie degli indigeni per la coltura, prevalentemente di hévéa. I congolesi lavoravano per il re, un re straniero, e chi non riusciva a produrre la quantità richiesta veniva punito con

l'amputazione della mano secondo quanto era stato disposto dal re.

Si, si trattava del secondo trauma, durato 75 anni, di questo popolo innocente dopo la tratta degli schiavi. Tre anni dopo l'indipendenza del Congo, il Belgio e Gli Stati Uniti seminarono il caos nel paese, organizzando la morte di Lumumba con la benedizione

dell'Onu, che lo considerava un comunista. Nel 1965 il generale Mobutu si sostituisce con violenza al presidente Kasa Vubu, con la benedizione degli Stati Uniti, del Belgio e della Francia. Egli instaurò un regime dittatoriale e tirannico che sarebbe durato 32 anni - terzo trauma - fino al 17 maggio 1997, quando apparve un altro burattino, Laurent Désiré Kabila, aiutato dalle stesse potenze che sostenevano Mobutu, ma questa volta con l'avvallo africano del Rwanda, dell'Uganda e del Burundi, hanno potuto destituire Mobutu per far insediare un altro dittatore - quarto trauma. Anni dopo Kabila avrebbe tagliato i fili del comando per aiutare il suo popolo. Egli fu ucciso il 16 gennaio 2001 dai suoi padroni/maestri con la complicità di alcuni suoi parenti e del suo figlio adottivo di 29 anni, che gli succedette e instaurò a sua volta un regime tirannico, a metà strada fra quello di Mobutu e quello di Kagame, regime che dura tuttora, mentre voi leggete questo articolo. Ed è sostenuto dalla Francia, dal Belgio e dagli Stati Uniti - quinto trauma per i 70 milioni di Congolesi, che vengono torturati, uccisi e stuprati; il solo diritto che han lasciato è il silenzio della morte o la morte nel silenzio. Ecco i 127 anni di sofferenze del mio popolo a causa delle sue ricchezze.

M.N.G. (Rep. Democratica del Congo)



L'articolo che segue, "Vita dei rifugiati all'Hotel Giglio", è una descrizione abbastanza cruda, uno sguardo dall'interno sulle condizioni di vita all'interno dei Centri di Accoglienza dedicati alle persone Richiedenti Asilo in Italia. La realtà che descrive, infatti, va al di là del caso specifico dell'Hotel Giglio e, per estensione, potrebbe probabilmente riguardare la gran parte delle strutture ad oggi esistenti.

E' un articolo che obbliga, soprattutto noi operatori, ad una profonda riflessione rispetto alle linee che guidano l'assistenza ai Rifugiati e alla loro (scarsa?) efficacia in termini di reale integrazione sul territorio. Tale riflessione sarebbe potuta partire da una replica da parte delle agenzie che gestiscono la struttura di Settimo Torinese. Purtroppo, la nostra offerta di offrire loro un diritto di replica ed ospitare sulle pagine di S/Confinati una loro risposta a questo articolo, non è stata colta. E' un peccato, perché siamo sicuri che avrebbe offerto ai lettori un quadro più chiaro riguardo alla povertà di risorse in cui, chi lavora a favore dei Rifugiati, si trova ad operare, nonché rispetto a come, la crisi generale del welfare, si ripercuota probabilmente in maniera ancora più incisiva su persone che, fuggite da guerre e persecuzioni, arrivano nel nostro paese totalmente prive di reti di aiuto.

LA VITA DEI RIFUGIATI ALL'HOTEL GIGLIO

I rifugiati sono vittime di circostanza fuori dal loro controllo, una realtà spesso dimenticata. Il loro destino è sempre più esposto alla tiepida attenzione delle leggi internazionali e molte famiglie di rifugiati sono impediti, senza alcuna necessità, al vivere una vita normale.

I rifugiati che arrivano via mare al sud dell'Italia sono, di regola, ospitati in centri di raccolta chiamati "Centri di Accoglienza" per la durata delle procedure per la concessione dell'Asilo. Solo Dio sa quanto possano durare.

Negli ultimi tempi alcuni hotel sono stati trasformati in campi per rifugiati. L'Hotel Giglio non fa eccezione.

Situato lungo l'autostrada Torino Milano all'altezza di Settimo Torinese, in via Cebrosa 55, l'Hotel Giglio è uno dei centri di accoglienza che ospita rifugiati di diverse nazionalità. Ha posto per 244 Rifugiati e Richiedenti Asilo.

Il "Centro di Accoglienza" è ormai diventato un ring per pugili ed è stato visitato un'infinità di volte dai carabinieri, intervenuti per riportare l'ordine. Il calvario è iniziato la prima volta che siamo arrivati, il 10 maggio del 2011. Il giorno dopo ci promisero il paradiso in terra: lavatrici, internet point, alimentazione varia, distribuzione di vestiti e abbondanti diarie: i Pocket Money. Sfortunatamente, tutte queste promesse si sono rivelate vane. Neanche un quarto di



queste promesse sono state tramutate in azioni.

Si è iniziato con la questione dei Pocket Money, una indennità di 17.50 euro alla settimana. Sono stati distribuiti pezzi di carta con il nome delle persone scritto sopra, e un importo di 5 euro arditamente stampato per poter essere scambiato con caffè, tea, etc.

In seguito, i Pocket Money presero una piega insopportabile, offrendo la ricarica Easy Africa in luogo di quella della Wind. Le proteste aumentarono, finché vennero date una Wind, una Easy Africa e sigarette obbligatorie... anche per i non fumatori!

invernali sono state distribuite il 18 febbraio, appena dopo che la neve si è sciolta. Riguardo alle scarpe distribuite, la misura più grande da uomo era il 43, mentre quella da donna era il 39. Una gran parte dei rifugiati era fuori taglia.

Pur di sopperire allo scarso riguardo per le necessità di base, molte ragazze stanno iniziando a pensare all'impensabile... dopo tutto, quando una porta viene chiusa, molte finestre si aprono...

Qui non esistono prodotti per la lavanderia. I rifugiati lavano a mano i propri vestiti sporchi e la proibizione di fare lavanderia in Hotel è stata aggirata dai migranti andando a stendere i vestiti in una vicina sterpaglia infestata dalla zanzare.

Il cibo è un altro caso triste.

Hanno rifiutato di migliorare la qualità dei pasti. La qualità è degradante, un cibo sempre uguale viene servito ogni giorno. Pasta e riso sono gli alimenti principali e vengono serviti con una salsa di pomodoro, mentre preoccupanti lamentele di malnutrizione hanno iniziato a piovere verso orecchie che non vogliono ascoltare.

Arriverà un tempo in cui i rifugiati dell'Hotel Giglio andranno in giro quasi nudi a causa della mancanza di abiti e vestiti. A dispetto del periodo invernale, nessuna giacca adatta è stata distribuita. Le scarpe

La situazione è molto tesa e precaria. Abbiamo chiamato la direzione di Connecting People, che è responsabile per noi, affinché recuperino la situazione prima che le persone inizino a pensare l'impensabile. I rifugiati sono sotto stress perché non c'è mezzi per riempire le loro tasche. Litigi e conflitti sono all'ordine del giorno. Alcuni arrivano a mancare di rispetto alle autorità. Sono innumerevoli le volte che i Carabinieri hanno dovuto visitare l'Hotel Giglio per risolvere dispute. Se non verranno presi provvedimenti per risolvere lo stallo, questo potrebbe diventare un vero e proprio campo di battaglia.

E.E. (Camerun)

Dopo l'Asilo, nulla: per la maggior parte dei Rifugiati, le istituzioni non prevedono percorsi d'inserimento nella società.

La Somalia è un paese del Corno d'Africa, già colonia italiana soprattutto per quanto riguarda le regioni del sud. Ha raggiunto l'indipendenza nel 1960, è stata governata da diversi regimi inclusi alcuni che hanno raggiunto il potere tramite elezioni democratiche ed altri che sono stati frutto di colpi di stato. Dal collasso del governo centrale nel 1991, la Somalia vive nella più totale anarchia, preda delle lotte di potere e di forze che lottano contro la pace.

Dopo il collasso del governo somalo, i Somali sono fuggiti in molti paesi, inclusi stati limitrofi come Kenya ed Etiopia, altri si sono diretti verso paesi del Golfo Persico come lo Yemen e l'Arabia Saudita, altri ancora hanno raggiunto paesi europei tramite mezzi disparati. Qualcuno è giunto legalmente altri illegalmente. Tra I Paesi europei che sono stati raggiunti illegalmente c'è anche l'Italia, nella quale si entra attraverso la Libia e il Mediterraneo. Raggiungere l'Italia non è un viaggio facile: è assai difficoltoso e si rischia la vita. Si parte da posti differenti, a seconda della regione somala di provenienza, ma la via di fuga più comune è quella che passa per l'Etiopia, il

Sudan, la Libia e l'Italia, mentre altri preferiscono transitare da Djibouti, poi vanno in Eritrea, e quindi in Sudan, in Libia e alla fine in Italia.

L'unica differenza tra queste due rotte sta nella loro lunghezza, non certo nella pericolosità: in entrambi i casi, si può cadere in ogni minuto preda di ladri e banditi oppure si può venire catturati dalla polizia speciale di frontiera, circostanza ben peggiore perché si rischia l'arresto per anni e addirittura l'uccisione.

La ragione per cui i Somali lasciano la patria include la persecuzione armata: alcuni sono stati costretti ad andarsene dopo minacce o attacchi personali, ma i problemi non finiscono quando le persone lasciano il paese, perché bisogna affrontare terribili ostacoli durante il viaggio attraverso il Sudan e la Libia, o sulle navi dalla Libia all'Italia. E poi si pone una questione ancora più vitale: che cosa riescono ad ottenere queste persone quando arrivano in Italia dopo innumerevoli vicissitudini? Quello che ricevono vale almeno una piccola parte di ciò che hanno sofferto per raggiungerlo? La risposta è facile da trovare nelle parole dei



Somali che sono entrati in Italia durante anni recenti: tutti diranno quanto sono delusi dallo stato di cose che incontrano all'arrivo e che questo non è il paese che loro speravano di raggiungere dopo i problemi affrontati in viaggio.

Tutti si lamenteranno della mancanza di casa e del fatto che non esista nessuna forma di aiuto concreto per trovare lavoro: viene fornito un documento legale valido e poi... Benvenuti in Italia, ma adesso è ora di far da soli! Ci si chiede se sia possibile in qualsiasi circostanza lasciare qualcuno che si è accettato con status di rifugiato in condizioni di povertà, senza casa, affermando che da quel momento può fare da solo.

Bashir M. Hersi (Somalia)

INFO & CONTATTI

CONVENZIONE 2010/FER/PROGETTO - 5021
AZIONE 1.1.B AP2010

REDAZIONE

Bashir M. Hersi (Somalia)
Mariale Colette (Camerun)
D.E. (Nigeria) - E.E. (Camerun)
Fahima H. Hagi Elmi (Somalia)
Fartun (Somalia) - G.H. (Eritrea)
M.N.G. (Rep. Democratica del Congo)
Juri Di Molfetta - Sergio Tosato
Zahra Osman Ali

PROGETTO GRAFICO - Sergio Tosato

O.R.S.O. COOPERATIVA SOCIALE
VIA BOBBIO 21/A - 10141 - TORINO
Partita Iva 05338190019



POESIA

Fahima è nata in Somalia nel 1991 quando è iniziata la guerra. Quando aveva 3 anni la famiglia è dovuta scappare per la volta di Djibouti dove sono rimasti per 2 anni, poi in Etiopia per 4 anni e nel 2002 è stata ricongiunta ai genitori che nel frattempo erano riusciti ad

immigrare in Italia. All'età di 9 anni per la prima volta è riuscita a frequentare la scuola e dopo 4 anni ha vinto un concorso sulla scrittura e racconti indetto dalla scuola media che frequentava. Ha partecipato al Concorso di Poesia e Narrativa "Piazza dei Mestieri" Marco



Fahima H. Hagi Elmi (Somalia)

Andreoni" 2010, IV edizione dal titolo "Ricominciare sempre" riservato a ragazzi frequentanti corsi di formazione professionale e il 14 maggio 2010 ha vinto il terzo premio fra 400 concorrenti da tutta l'Italia.

RICOMINCIARE SEMPRE

Per continuare a guardare più in là

Per ricostruire e gioire nell'aldilà

Per non perdere l'identità

Ed emergere nella società

Una vita che finisce

È una vita che nasce

È dunque questa l'essenza preziosa?

...mi permetto...

...e prometto...

Perché ricominciare sempre

È altrettanto coraggioso!!!